

Domenico Misiti

Dipartimento di Chimica e Tecnologia del Farmaco dell'Università di Roma La Sapienza

✉ domenico.misiti@fondazione.uniroma1.it

Oltre il Muro: verso l'Università di Lipsia

RIASSUNTO Un soggiorno all'Università di Lipsia per una collaborazione scientifica è l'occasione per l'Autore per raccontare i sentimenti e le sue sensazioni a cospetto del muro di Berlino.

ABSTRACT A journey to the University of Leipzig for a scientific collaboration is an opportunity for the Author to report his feelings and sensations in the presence of the Berlin Wall.

Antefatto

Questo mio racconto si riferisce all'ottobre del 1987 in un periodo nel quale avevo un incarico di Consulenza Scientifica di una importante Industria Farmaceutica Laziale per quanto riguardava la ricerca chimica. L'Azienda aveva un grande interesse nella produzione e promozione di un principio attivo di origine naturale come prodotto base per una serie di prodotti biologicamente attivi principalmente come integratori. Non voglio dilungarmi sugli aspetti tecnici e strategici della produzione industriale ma desidero solo ricordare che il nostro Gruppo di Ricerca sulla base di una approfondita ricerca bibliografica e brevettuale per conoscere innovazioni o invenzioni nazionali ed internazionali nello specifico settore di interesse ebbe occasione di trovare un brevetto per la produzione chemio-microbiologica del nostro principio attivo con ottimi risultati anche dal punto di vista economico e di non difficile realizzazione pratica. Il metodo di produzione brevettato apparteneva ad un gruppo accademico dell'Università di Lipsia nella Germania Orientale. La Direzione Aziendale giudicò positivamente la nostra proposta di stabilire contatti operativi con il gruppo tedesco in vista di

uno sviluppo comune del brevetto e fu decisa una visita ufficiale presso l'Università di Lipsia con una delegazione da me guidata. La nostra visita fu preparata curandone ogni particolare e ogni dettaglio, tanta meticolosità era in effetti richiesta dalle Autorità della Germania Orientale nei confronti di ogni individuo che si recasse al di là del Muro.

Berlino Est e il Muro

Devo confessare che questo viaggio aveva generato in me un mix di sensazioni: curiosità per una esperienza umana non esente da qualche rischio, desiderio di conoscere un paese per me sconosciuto e responsabilità professionale per dover prendere decisioni importanti in un contesto non convenzionale. Il programma prevedeva il viaggio in aereo in mattinata per raggiungere Berlino Ovest facendo scalo a Francoforte, il soggiorno a Berlino per trascorrere la notte, il passaggio del Muro per il giorno dopo e l'incontro con gli inviati della Università di Lipsia che ci aspettavano aldilà del Muro per portarci in auto a Lipsia in un paio d'ore.

Arrivavo a Berlino per la prima volta in vita mia con ricordi contrastanti che mi si riproponevano in sequenza: le maestose sfilate militari della Berlino nazista, le immagini di una Berlino distrutta dai





bombardamenti e ancora la costruzione del Muro che dal lontano 1961 rappresentava una drammatica privazione della libertà per una parte di berlinesi. A me che sono sempre stato un grande ammiratore del Presidente J. F. Kennedy venne anche in mente con commozione quando nel 1963, poco prima di essere assassinato a Dallas, Kennedy, in visita a Berlino Ovest, tenne il famoso discorso in cui pronunciò la frase in tedesco 'Ich bin ein Berliner' (io sono un berlinese) come messaggio per un impegno americano in favore della riunificazione dei berlinesi.

Dopo l'arrivo nelle prime ore del pomeriggio passammo il resto della giornata in visita di una Berlino ricostruita in chiave moderna con una popolazione vivace e operosa. La Berlino di allora, gestita ancora dalle forze militari alleate franco-inglesi-americane, anche se attiva e all'apparenza libera non rassomigliava alla meravigliosa Berlino di oggi, punto di riferimento internazionale per la cultura, l'arte, il cinema e centro di aggregazione per una molteplicità internazionale di generazioni di giovani impegnati. Grande interesse fu riservato al Muro che osservammo per un lungo percorso in silenzio meditativo pervasi da una sensazione di malessere. Il Muro rievocava con scritte e documenti tante storie umane sofferte e dolorose. Dinanzi a quel muro mi tornò in mente l'emozione provata di fronte ad un altro Muro con

storia e significati diametralmente opposti. Qualche anno prima in Israele avevo avuto occasione di sostare a lungo di fronte al Muro del Pianto a Gerusalemme e il vedere tanta gente che in preghiera chiedeva ad una divinità soprannaturale comprensione e forse perdono per la propria cattiva condotta mi aveva profondamente turbato. Anche in quel caso si trattava di un Muro ma con un valore ieratico e sublime di grande portata. Ricordo che un giornalista aveva scritto che "la diversità drammatica del Muro di Berlino era dovuta al fatto che di solito i muri sono eretti a difesa, per impedire di far entrare mentre a Berlino il Muro aveva la triste funzione di non fare uscire cittadini, privati della libertà di raggiungere parenti, amici e interessi legittimi aldilà". Seppi con piacere che timidi segni di scongelamento della guerra fredda erano in atto ma non potevo immaginare che solo due anni dopo il Muro sarebbe stato abbattuto ricomponendo un quadro nazionale umanamente ferito.

Checkpoint Charlie

*Mi aiuta a ricordare la testimonianza di Wikipedia a proposito del Muro: nel Muro non mancavano i posti di blocco, il più famoso dei quali era il **Checkpoint Charlie**, situato a Berlino tra il settore sovietico e quello statunitense, da cui potevano passare tutti coloro che, per qualche motivo, ottenevano*

un permesso per recarsi ad Ovest; si trattava in gran parte di turisti e diplomatici, quasi mai di cittadini tedeschi. Il posto di blocco era localizzato sulla Friedrichstraße, all'altezza dell'incrocio con Zimmerstraße, e collegava il quartiere sovietico di Mitte con quello statunitense di Kreuzberg. (https://it.wikipedia.org/wiki/Checkpoint_Charlie). La nostra piccola delegazione si era data appuntamento alle dieci circa del giorno dopo nei pressi del Checkpoint Charlie per poter poi entrare nella Berlino Est dopo aver superato le necessarie operazioni di identificazione e di ammissibilità da parte delle Autorità Sovietiche. Il passaggio non fu esente da difficoltà e da qualche complicazione burocratica che provocò però un discreto ritardo nel nostro programma concordato con i rappresentanti dell'Università di Lipsia in attesa al di là del Muro. I controlli avvenivano in una atmosfera di assoluta freddezza forse anche di latente sospetto che contribuiva a creare quella sensazione di insicurezza che personalmente avevo immaginato e temuto. Nell'attesa si era diffuso fra noi uno stato di ansia come l'essere in una realtà sospesa, decisamente non piacevole. Ho ripensato spesso a quei momenti e qualche anno fa vedendo il capolavoro di Spielberg "Il ponte delle spie" avevo rivissuto in pieno quel lontano giorno berlinese.

In viaggio verso Lipsia

I nostri ospiti di Lipsia ci attendevano con due macchine di modesta cilindrata, vecchiotte e piuttosto malandate. Prendemmo posto dividendoci equamente fra le due macchine e la prima cosa che notai all'interno della vettura, non senza qualche apprensione, fu la presenza di due taniche di benzina che spargevano un forte odore non tranquillizzante. Ci fu spiegato che era necessario assicurarsi una riserva di carburante perché non si poteva contare sui pochi distributori presenti sulla strada spesso non forniti. Nel nostro viaggio attraversammo la Berlino Est e mi sembrò impossibile che un muro avesse potuto creare due realtà totalmente differenti. A parte l'architettura degli edifici e la geometria stradale che risentivano in maniera differente della ricostruzione post-bellica, l'atmosfera che si respirava era molto pesante e soprattutto molto depressa almeno in apparenza. Poca gente nelle strade, molti militari, molte macchine sovietiche e una sobrietà di costumi che nascondeva il malessere di una intera popolazione. Lasciammo questa triste Berlino e con le nostre vetture maleodoranti percorremmo tanti chilometri su strade strette

e con un problematico fondo stradale. Il cielo di questa parte della Germania dell'Est era sereno, illuminato dal sole che riscaldava piacevolmente l'atmosfera e anche il nostro umore, cancellando in parte l'angoscia della mattina appena trascorsa.

Arrivammo a Lipsia in poco più di due ore e fummo tutti felici di abbandonare le auto per fare quattro passi in questa bella città dell'Est. Eravamo fuori orario ed era perciò tardi per il pranzo che avremmo dovuto consumare secondo il programma. Ci accontentammo di una colazione veloce e raggiungemmo l'Hotel prenotato per noi. Il pomeriggio era ormai inoltrato e l'attesa per il ricevimento serale in nostro onore fu da noi occupata da una visita della città, obbligatoriamente accompagnati o meglio sotto vigilanza, da persone dell'Università certamente non del corpo docente. La città vecchia piena di storia era molto bella e i tanti palazzi sontuosi erano la testimonianza di uno splendore passato che resisteva con orgoglio in una attualità non molto interessata ai valori del passato. Meno interessante la piccola parte di città moderna che riuscimmo a visitare. Strade squadrate, edifici monotoni frutto di una edilizia essenziale decisamente triste e anche molto mal tenuta.

La serata, ricordo, fu piacevolissima, i Colleghi dell'Università ci accolsero con calore e simpatia come se ci conoscessimo da sempre. Abbiamo tutti noi avuto la sensazione di ritrovarci in una parte della nostra cara vecchia Europa con condivisione di culture e di valori comuni. La serata, con cena tipica, si protrasse sino alle soglie della notte e ci lasciammo con l'intesa di rivederci l'indomani mattina all'Università per discutere qualità e condizioni di un auspicabile accordo fra le parti.

L'Università di Lipsia

L'Hotel situato nella parte moderna era piuttosto modesto e risentiva dello stile essenziale del regime.



La mia stanza dotata di balconcino si affacciava su una piazza con una fontana al centro e in prospettiva si scorgeva una ciminiera industriale che spargeva fumi di incerta natura. Forse mi sbagliavo ma mi sembrarono anche leggermente colorati e, da chimico, giudicai fossero la causa del cattivo stato di una grande scultura in ferro che abbelliva la sottostante fontana. Effetto forse delle cosiddette "piogge acide"!

Raggiungemmo l'Università con le stesse macchine del viaggio e ritrovammo i

Colleghi della serata precedente accompagnati da una folta rappresentanza accademica ufficiale, Rettore compreso. Avevo letto in precedenza la storia gloriosa di quella Università che aveva origini lontane nei secoli e sapevo che nelle materie scientifiche aveva una tradizione invidiabile e in particolare nella Chimica aveva avuto scienziati illustri che avevano dato contributi di eccellenza. Hitchcock nel 1966 ne aveva fatto il centro di azione del suo film di spionaggio "Il sipario strappato" che peraltro ricordavo perfettamente. L'immaginazione fu superata dalla realtà, la maestosità dell'Aula Magna e l'austerità delle aule vivacizzate da studenti fin troppo disciplinati, la grandiosità della Biblioteca e l'ampiezza dei corridoi e dei locali della amministrazione mi sono rimasti impressi.

Visitammo anche i laboratori scientifici e in quelli di chimica, conservati con cura, sembrava di essere tornati molti anni indietro. Ricordo che il nostro principale corrispondente con il quale si era da subito stabilito un rapporto di simpatia istituzionale mi fece dono di una piccola serie di eliche in porcellana Jena per agitatori meccanici che ancora conservo con gelosia.

Terminata la visita ufficiale passammo il resto della giornata, interrotta per una veloce colazione, in una proficua discussione sulle potenzialità di uno sviluppo condiviso dell'invenzione brevettuale per passare dalla scala di laboratorio a quella industriale. I miei amici aziendali furono molto interessati e impegnati per stabilire le modalità e i termini di una futura collaborazione con la sigla su documenti riservati e la firma di particolari "secret agreements". Nessuno di noi era in grado di sostenere una discussione in tedesco e ripensandoci, forse l'aver costretto involontariamente i nostri ospiti ad usare la lingua inglese dopo una guerra contro gli anglo-americani anche se persa più di quaranta anni



prima e nel clima attuale del regime sovietico, richieste da parte loro un sofferto sforzo linguistico oltre che ideologico. Fortunatamente da allora i tempi sono evoluti e sono sicuro che gli studenti di quella Università non hanno oggi nessuna difficoltà a esprimersi in inglese con disinvoltura e senza retro-pensieri.

Erano sopraggiunte le prime ombre della sera e i nostri affabili ospiti si affrettarono a predisporre il nostro ritorno a Berlino purtroppo utilizzando le maleodoranti vetture dell'andata. L'accoglienza ricevuta e i valori condivisi mi diedero la sensazione che il viaggio di ritorno fosse più breve di quello dell'andata. Erano cambiati i colori e il chiaroscuro del cielo conferiva alla campagna tedesca un'aria di dolce serenità e di un diffuso romanticismo. Anche la Berlino Est in versione serale mi sembrò meno austera forse per una maggiore presenza di gente per le strade e per non aver incontrato presidi militari o della polizia sovietica. Ovviamente il viaggio a ritroso prevedeva di nuovo il passaggio dal *Checkpoint Charlie* che questa volta avvenne però senza patemi d'animo anche se fummo interrogati e ispezionati per vedere cosa portavamo fuori con noi.

Eravamo di nuovo nella Berlino libera e ci ritrovammo tutti di ottimo umore in un elegante ristorante tipico come persone che hanno scampato un pericolo, superando una difficile prova. L'indomani rientrammo a Roma consapevoli che il soggiorno a Lipsia pieno di richiami culturali aveva colpito la nostra immaginazione per la presenza di una condizione umana ben diversa da quella avvertita nella Berlino Est. In ogni caso raccontandolo a distanza di più di trent'anni ho ancora la sensazione di aver vissuto per un paio di giorni in una atmosfera surreale sinceramente sorpreso di averne conservato un ricordo tanto particolareggiato. ■